

Tutte le case di Mussolini

Fino al 15 dicembre la mostra sulle Case del Fascio: undicimila edifici sparsi sul territorio nazionale che furono l'epicentro della vita sociale nel Ventennio

Metafisica, Futurismo, Razionalismo, Meditteraneità...

Text: Harald Bodenschatz

Eine Serie von Ausstellungen über die italienische Architektur der 30er und 40er Jahre blendet die Architektur aus dem politischen Kontext aus.

ri e i visitatori alle prese con uno straordinario patrimonio urbanistico e popolare troppo a lungo oscurato dalla "damnatio memoriae" che ha colpito le opere del Ventennio.

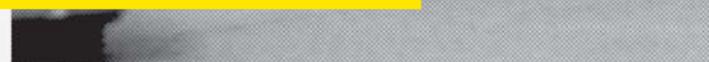
La mostra ha il merito di riaprire il dibattito nazionale sul valore culturale dell'impresa urbanistica e artistica compiuta dal fascismo con l'E42 e sulla necessità di avviare al più presto un progetto di salvaguardia e recupero degli edifici di matrice razionalista.

L'esposizione, di grande impatto visivo, è un viaggio nell'architettura italiana tra le due guerre attraverso un'analisi approfondita della tipologia architettonica più rappresentativa del Partito nazionale fascista: le "Case del Fascio", appunto. Più di undicimila gli edifici censiti e documentati, quattrocento i grafici e le foto d'epoca esposti, di cui centoventi in originale. Una vasta

rassegna di progetti inediti dei maggiori professionisti attivi in quel periodo, tra i quali l'architetto comasco Giuseppe Terragni. Il materiale esposto è accompagnato da filmati dell'Istituto Luce e da ricostruzioni virtuali dei più interessanti progetti studiati. L'evento, realizzato grazie a un'intensa opera di ricerca durata circa dieci anni, si propone come uno dei più importanti lavori di censimento e catalogazione dell'architettura italiana del periodo fascista a fini di recupero, conservazione e tutela di un patrimonio artistico ormai famoso a livello internazionale.

I curatori della mostra - il termine stesso di "casa del fascio" è in grado di dire qualcosa, così come pochissimi dei tanti che vivono in ex case del fascio o le frequentano nelle loro attuali destinazioni. Una inconsapevolezza che è il sottoprodotto inevitabile di una rimozione forzata.

La mostra mette in evidenza, grazie all'esposizione di un ricco repertorio grafico e fotografico che l'accompagna, come questo tipo di edilizia fosse diffuso capillarmente nel nostro paese: Chiesa, Municipio e Casa del Fascio erano tre presenze ineludibili di ogni agglomerato secondo una varietà che andava dai grandi edifici dei centri maggiori a quelli più innovativi delle città di fondazione, fino a quelli piccoli e seriali dei centri rurali. Altrettanto diversificata la provenienza degli operatori incaricati di realizzare le opere: dai geometri agli ingegneri agli architetti, spesso anche di grido. Alcuni nomi per tutti: Adalberto Libera, Saverio Muratori, Ludovico Quaroni, Giuseppe Samonà e Giuseppe Terragni. Basta la cifra di 5.000 "Case del Fascio" realizzate (con più di 25.000 progetti) nel Ventennio per comprendere come questo elemento architettonico, nelle sue ricorrenze e varianti, costituisca una costante del panorama del nostro Paese: una costante che le trasformazioni successive, gli adattamenti, i cambi di destinazione, hanno contribuito a mimetizzare nel tessuto urbanistico stratificatosi nel tempo, ma che la ricerca di questi coraggiosi studiosi (tra questi anche l'architetto Cristiano Rosponi) contribuisce a far riemergere nella sua fisionomia originaria. Dietro questo lavoro c'è una capillare indagine sulle riviste d'epoca e sulle fonti archivistiche conservate presso l'Archivio Centrale dello Stato. Una ricerca che spazia dalle carte del Partito



La casa del fascio di Como come appare oggi

nazionale fascista a quelle dell'Opera nazionale combattenti, dalla Mostra della Rivoluzione Fascista al ministero dell'Africa italiana e oltre. Una documentazione immensa selezionata con cura e rigore scientifico dagli autori.

La mostra è divisa in dieci sezioni tutte di grande pregio e "godibilità" grazie a un allestimento di grande suggestione nella sua semplicità. Si parte dalla "Nascita ed evoluzione delle case del fascio" fino agli edifici costruiti nelle ex colonie. Nella prima sezione viene ricostruita la storia delle "Case del Fascio" con particolare attenzione alla struttura organizzativa delle sedi del Pnf. L'indagine pone l'attenzione sulle prime istanze di natura formale e artistica del Partito nazionale fascista in cerca di un linguaggio architettonico che caratterizzasse la propria "casa". Poi le case littorie e i gruppi riorganizzati nella federazione dei fasci di combattimento di Roma. Le "Case del Fascio" della Regione Lazio sono state isolate per creare una struttura espositiva itinerante capace, nel tempo, di raggiungere tutte le regioni italiane. «Questa scelta - spiegano gli architetti che firmano la mostra - è dovuta principalmente dalla necessità di un'analisi capillare di tutto il patrimonio architettonico realizzato tra le due guerre ampiamente diffuso su tutto il territorio nazionale». Nella sezione "Morfologia di un nuovo tipo edilizio" si mettono in evidenza quattro gruppi morfologici in cui sono stati divisi più di 20.000 progetti analizzati. Un lavoro

prezioso che permette un'analisi comparativa unica nel suo genere e in grado di confrontare la ricerca formale e linguistica dei maggiori architetti dell'epoca. Di grande interesse la sezione dedicata alle "Case del Fascio nei centri rurali di confine". Verso la fine degli anni Trenta, infatti, il Partito nazionale fascista, per intensificare la presenza delle proprie strutture anche nelle aree del Paese con maggiori difficoltà economiche, s'impegna in un nuovo concorso allo scopo di delineare una "Casa del Fascio" "tipo" per i centri rurali dell'entroterra e di confine. L'obiettivo principale fu quello di trovare una formula tecnico-progettuale che permettesse a qualunque centro di realizzare la propria sede, senza ricorrere a forti spese per il progettista e per i materiali.

Di grande interesse la sezione "Le Case del Fascio nelle città di nuova fondazione": in un arco di tempo che va dal 1928, con l'inaugurazione dei primi nuclei di Mussolinia, fino ai primi anni '40, con la costruzione dei borghi rurali in Sicilia, vengono fondate le città nuove del fascismo, dove il palazzo del Municipio, la Chiesa e la Casa del Fascio costituiscono il cuore politico, religioso e ideologico. Qui viene riproposto l'interessante confronto-scontro tra le torri che caratterizzarono queste tre tipologie. Infine "Le Case del Fascio nelle terre d'Oltremare": una rassegna dettagliata delle "Case del Fascio" realizzate nelle ex colonie, presenti in tutte le città e i villaggi.



Asmara - Hauptstadt der afrikanischen Moderne, ja Welt-hauptstadt der Moderne überhaupt! Mit dieser Botschaft versuchte Ende letzten Jahres das Deutsche Architekturzentrum in Berlin die Architektenschaft in eine von Omar Akbar (Bauhaus Dessau) und Naigzy Gebremedhin kuratierte Ausstellung zu locken. Asmara, Hauptstadt von Eritrea, soll den weltweit größten Bestand an historischer moderner Architektur besitzen - mehr noch als Miami Beach und Tel Aviv! Die grenzenlose Begeisterung über diese „mysteriöse, leicht zerbröckelnde Idealstadt der Moderne“ wurde in der Präsentation erst nach einigen Sätzen etwas getrübt, handelt es sich doch hier um eine Kolonialstadt des italienischen Faschismus vor allem aus der Zeit zwischen 1934 und 1941, die als logistische Basis für die Eroberung und Besetzung Äthiopiens im Oktober 1935 aufgerüstet wurde. Eine „widersprüchliche“ Zeit, wie es so schön heißt. Warum widersprüchlich? Na ja, Diktatur und Kolonialismus, Rassengesetz und ethnische Ausgrenzung auf der einen, aber die „Avantgarde-Ansprüche“ der Moderne auf der anderen Seite. Wie das Buch zur Ausstellung unmissverständlich schreibt: la „città più progressista del continente“, die fortschrittlichste Stadt Afrikas! Kann moderne Architektur immer noch umstandslos mit Fortschritt gleichgesetzt werden? Wer durfte wohl in den gezeigten Hotels übernachten? Wer in dem Cinema Impero (man beachte den Namen) welche Filme sehen? Wer durfte in der beflügelten Tankstelle sein Auto voll tanken, wer in den vielen Wohnhäusern wohnen? Asmara - ein Wiederhall des CIAM-Projekts einer funktionellen Stadt, ja der Charta von Athen, des International Style, des Neuen Bauens? Oder noch besser: fast Bauhaus-Architektur! Hier könnte einem schon schwindelig werden.

Die Vielfalt der in der Ausstellung angedeuteten Legenden und Assoziationen beleuchtet die weithin fehlende Auseinandersetzung mit Architektur und Städtebau im italienischen Faschismus eindrucksvoll. Bis zu welchem Grade kann faschistische Architektur von ihrem politischen Kontext gelöst werden? Kann die formelhafte Gleichsetzung von Moderne und Fortschritt auch im Italien Mussolinis durchgehalten werden? Kann denn hier überhaupt von modernem Städtebau im Sinne der CIAM gesprochen werden? Die Ausstellung geht jetzt auf Wanderschaft - zum Architekturmuseum in Frankfurt am Main, nach Kassel und Stuttgart - und wird uns auch auf dem Weltarchitektenkongress 2008 der UIA in Turin wieder begegnen. Ihr Ziel, so heißt es, ist die Unterstützung der 2005 formulierten offiziellen Bewerbung Asmaras um Aufnahme in das UNESCO-Weltkulturerbe-Programm. Der Sinn dieser Bewerbung soll hier nicht in Frage gestellt werden, im Gegenteil. Zu fragen ist aber, mit welchen kulturellen Argumenten eine solche Bewerbung unterstützt werden kann.

All diese Fragen stellen sich heute in besonderer Weise. Denn die jüngste Ausstellung zu Asmara ist nur eine kleine Facette einer seit einigen Jahren immer mächtigeren Welle kulturtiger Ausstellungen zur italienischen Architektur der dreißiger Jahre. Diese Ausstellungen beschränken sich längst nicht mehr auf Italien, sondern werden in einem internationalen

Raum wirksam, der aufgrund mangelhafter Kenntnisse wenig auf diese Art der kulturellen Propaganda vorbereitet ist.

Città di Pietra, Cities of Stone, war die wichtigste und größte Sonderausstellung der Architekturbiennale 2006 in Venedig. In dieser Ausstellung wurde mit großem Aufwand eine neue architektonische Traditionslinie beschworen: die „klassische“ Architektur des Mittelmeerraums, eine Tradition, die der nordischen entgegengestellt wurde. Ausgangspunkt dieser Tradition, so die These, war das hellenistische Zeitalter, Höhepunkt - daran ließ die Ausstellung nicht den geringsten Zweifel - die Architektur des italienischen Faschismus. Gezeigt wurden relativ unbekannte Beispiele von italienischer Architektur und vom Städtebau auf den griechischen Inseln, aber auch Beispiele in Italien selbst, darunter das Haus M (wie Mussolini) in Littoria (heute Latina), eine der Neustadtgründungen der dreißiger Jahre in den trockengelegten pontinischen Sümpfen südlich von Rom. Selbstbewusst wurde gegen die „vorurteilsreiche“, „ideologische“ Abwertung der großartigen architektonischen und städtebaulichen Leistungen des italienischen Faschismus polemisiert. Und gegen die These, Italien wäre damals im europäischen kulturellen Kontext „zurückgeblieben“. Der Katalog präsentiert nicht nur eine ausführliche Analyse der baulichen faschistischen Zeugnisse in Italien und Übersee, sondern liefert mit der Beschwörung der Meditteraneità einen offensiven Interpretationsrahmen.

Città metafisiche/Metaphysical Cities - mit diesem verführerischen Titel umgarnte zu Beginn des Jahres 2005 eine Ausstellung in der Berliner italienischen Botschaft, selbst ein Zeugnis der Architektur der dreißiger Jahre, das wenig informierte Fachpublikum. Gegenstand waren die zwischen 1920 und 1945 in Italien und Übersee („Oltremare“) neu gegründeten Städte. Die Ausstellung präsentierte großartige Fotos faszinierender Architektur in Italien, aber auch in den italienisch besetzten Gebieten Libyens und Äthiopiens - ohne den Hintergrund dieser Architektur angemessen zu thematisieren. Die neuen Städte, so hieß es im Falblatt zur Ausstellung, hätten Esprit Nouveau und albertinische Civitas verbunden. Diese „dunkle, aber überaus fruchtbare Phase der italienischen Architektur“, das Werk junger, tüchtiger Architekten, die in den Kolonien und den neuen Städten die Möglichkeit gefunden haben, ihre modernistischen Träume von einer anderen Welt zu erproben, sei in der Nachkriegszeit aus politischen Gründen oder aus schlichter Unkenntnis „vergessen“ worden.

Zum Jahresende 2006 wurde in Rom (EUR) eine Ausstellung über die Case del Fascio (Gebäude der faschistischen Partei) in Italien und Übersee gezeigt - „ein künstlerisches Erbe, das inzwischen auch internationale Berühmtheit erlangt hat“. In der Tat wurden 5000 solche Gebäude gebaut und mehr als 25.000 geplant. Die Ausstellung ist ein Resultat einer nahezu zehnjährigen Forschung zu diesem Thema und zielt auf den Schutz und die Pflege dieser Bauten.

„... zehntausend Häuser aus der Mitte des sozialen Lebens des 20. Jahrhunderts...“ Die Architekten Flavio Mangione und Andrea Soffita kuratierten die Ausstellung, die bis zum 15. Dezember 2006 im italienischen Staatsarchiv in Rom-EUR zu sehen war.

Ausstellungsbesprechung in der Tageszeitung Secolo d'Italia der Partei Alleanza Nazionale vom 8. Dezember 2006 (Seite 10)

⇒ Quel sottile filo rosso...

imprese. La data del gennaio 2008 era stata individuata non solo per la coincidenza con l'avvio della riforma delle pensioni, ma per dare spazio e tempo all'informazione e alla promozione dei "fondi" al fine di garantire l'esercizio motivato e

governo ha trasformato un debito verso i lavoratori in una entrata per lo Stato; con il duplice risultato di ridurre il deficit pubblico e di fare provvista da utilizzare per gli investimenti. Più che cosmesi contabili, più che finanza creativa, sem-

disegno del governo. I lavoratori di Mirafiori hanno capito e hanno giustamente contestato il ruolo del sindacato stampella del governo. «Il sindacato deve rappresentare i lavoratori, non abbiamo un governo amico e uno nemico, tutti i lavo-



tiche attive del lavoro, per l'assenza di misure per la formazione e il reinserimento, il reimpiego, in particolare, dei cassintegrati; è mancato per l'inesistenza della riforma degli ammortizzatori sociali; è mancato, in definitiva, perché la Finanziaria non mette al centro il lavoro, non tutela né quello salariato né quello autonomo, anzi cerca anacronisticamente quanto irro-

gnare positivamente la crescita e lo sviluppo. Lo ha chiaramente dimostrato il centrodestra con gli emendamenti presentati al Senato. Un "pacchetto" organico sulle questioni fondamentali, sui temi strategici. Le coordinate di una Finanziaria alternativa, rispettosa del rigore, dell'equità e dello sviluppo, rispettosa del lavoro e della sua centralità. I lavoratori hanno

Die kulturelle Propagandaoffensive zugunsten der dreißiger Jahre ist nicht vom Himmel gefallen. Dazu trugen Ausstellungen bei, aber auch die Gründung von kulturellen Institutionen, die sich um Zeugnisse dieser Zeit kümmerten, schließlich auch Publikationen, deren wissenschaftlicher Hintergrund von einer kaum mehr bemäntelten Begeisterung über die Ära Mussolini überschattet wurde. Diese neue Begeisterung über die dreißiger Jahre beschleunigte sich unübersehbar in der Zeit der Regierungen Berlusconi, an denen ja auch die postfaschistische Alleanza Nazionale beteiligt war. In diesen Jahren festigte sich ein Klima der schleichenden Rehabilitierung der faschistischen Diktatur.

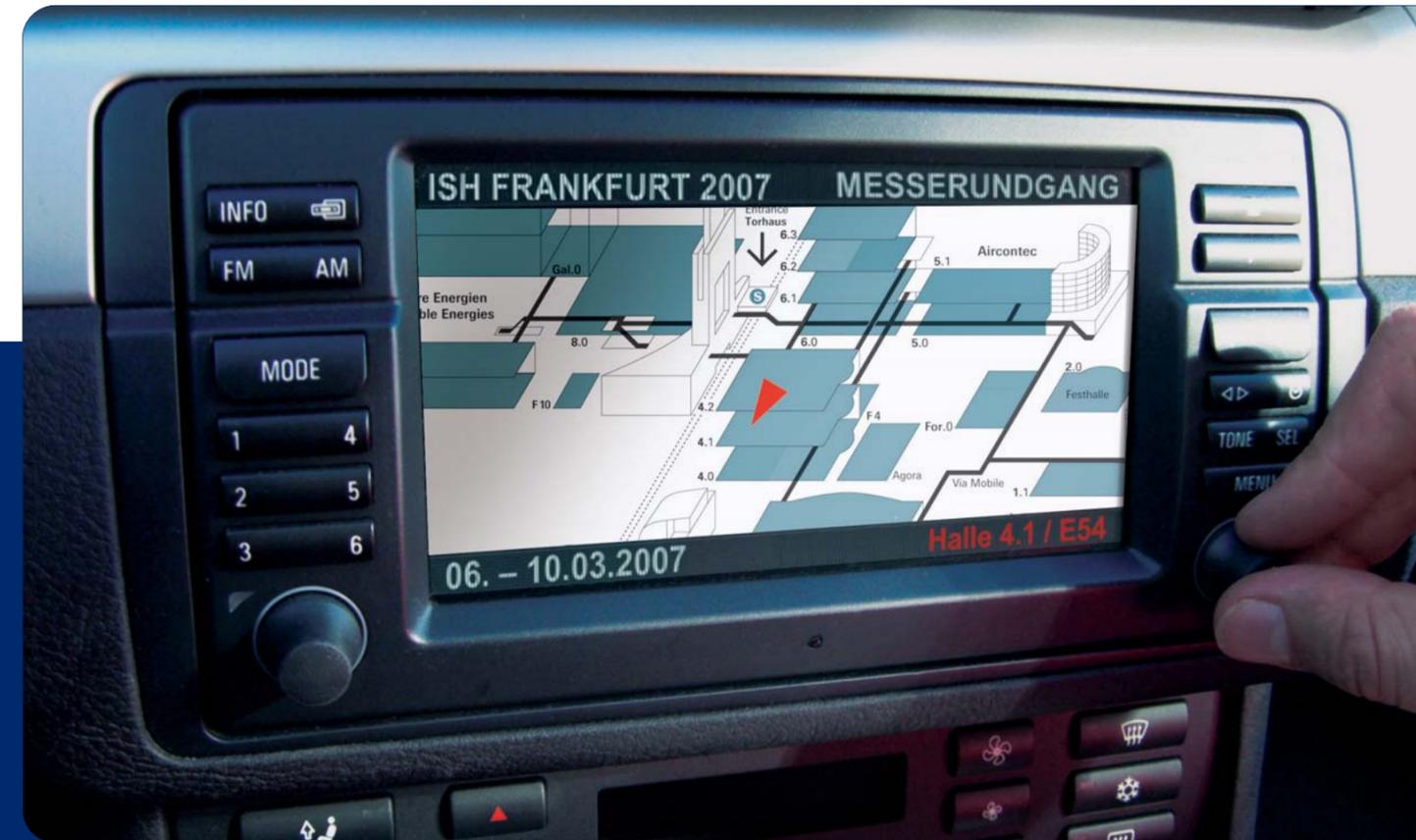
In der Architekturdebatte diente die Etikettierung der Projekte und Gebäude als Werke des „Futurismo“, „Razionalismo“ und der „Metafisica“ als unpolitische begriffliche Hülle dieser Begeisterung. Zuerst wurde die moderne Architektur dieser Jahre wiederentdeckt, der italienische Razionalismo, der der „eigentlichen“ faschistischen Architektur traditionellerer Strömungen entgegengesetzt wurde. Dabei spielte die Lobpreisung von Giuseppe Terragni eine Schlüsselrolle, einem Architekten, der zwar ein glühender Anhänger des Faschismus war, von dem bekanntesten italienischen Architekturkritiker Bruno Zevi aber – aufgrund seiner Architektursprache – als faktischer Antifaschist inszeniert wurde. Flankiert wurde das Lob der Moderne durch scheinbar unverfängliche Assoziationen mit dem Futurismus eines Antonio Sant'Elia und der metaphysischen Malerei eines Giorgio di Chirico vor dem Ersten Weltkrieg.

Dieser ersten, wenig fundierten Rehabilitierung folgte die positive Wertschätzung auch der anderen architektonischen Strömungen. Marcello Piacentini, Armando Brasini und Gustavo Giovannoni, Schlüsselfiguren der Architektur jenseits der Moderne in der Mussolini-Ära, sind heute uneingeschränkt hoffähig. Allerdings galt noch lange Zeit die Unterscheidung einer sanfteren und rabiateren Ära des Faschismus, deren Trennlinie der Überfall auf Äthiopien war. Mit der großen Ausstellung zu Architektur und Städtebau in den besetzten Ländern, die 2002 in Rom unter dem Titel „Metafisica costruita“ lief, wurde für jedermann sichtbar auch diese Schwelle genommen. Heute hat sich diese Art rauschhafter Rezeption jenseits aller Stile und Zeitperioden des italienischen Faschismus selbstständig, wie auch das Beispiel Asmara zeigt, es bedarf keines italienischen Anstoßes mehr.

Das faschistische Italien der dreißiger Jahre hat zweifellos einen eigenständigen Beitrag zur europäischen Geschichte der Architektur und des Städtebaus im 20. Jahrhundert geliefert. Dies gilt für alle architektonischen Strömungen – von traditionellen ländlichen Bautypen über spektakuläre Werke des modernen Bauens bis hin zu einer Architektur des vereinfachten Klassizismus. Die Beschworung einer per se fortschrittlichen, antifaschistischen Moderne ist unhaltbar. Die Architektur jeder Couleur musste sich, auch das wird oft übersehen, einem städtebaulichen Gesamtkonzept unterordnen. Und dieses Konzept war keineswegs ein moderner Städtebau à la CIAM und

Le Corbusier. Nahezu bei allen Stadterweiterungen, Stadtbauten und neuen Städten wurde eine – flexible – traditionelle städtebauliche Grundstruktur realisiert: Das Zentrum wurde durch entsprechende öffentliche Räume und Bauten betont, traditionelle Straßen und Plätze organisierten die Stadt und vermittelten ins Umland, vor allem im Kernbereich wurden Bauten und Freiräume regelrecht komponiert, dort gab es funktionsgemischte Bauten, dieser Bereich war auch dichter bebaut als der Randbereich. Gerade die Spannung zwischen oft moderner Architektur und eher traditionellem Städtebau – beispielhaft in der neuen Stadt Sabaudia verwirklicht – ist eine Ursache der aktuellen Begeisterung.

Der italienische Faschismus zeigt besonders deutlich, dass das Diktatorische in Architektur und Städtebau nur in sehr begrenztem Umfang im Produkt, in der Gestaltung, in der Form zu finden ist. Insofern ist die Frage nach der Qualität des Produkts legitim. Was Diktatur von Demokratie weit mehr unterscheidet, sind die Produktionsverhältnisse von Architektur und Städtebau: der zentralistische institutionelle Rahmen der Planung und Realisierung, die selbstherrliche Beschaffung der erforderlichen Ressourcen, die Einschränkung des Nutzerkreises sowie der allgemeinpolitische Kontext – Verhältnisse, die sich in der Zeit einer Diktatur verändern. Dazu gehören etwa die Ausschaltung der kommunalen Selbstverwaltung, die Zwangsorganisation der Fachwelt, der Griff nach fremdem Land. Man denke nur an den Überfall auf Äthiopien 1935, die Proklamation eines neuen Imperiums (Impero) 1936, die Unterstützung Francos im spanischen „Bürgerkrieg“ seit 1936 und das Rassengesetz von 1937. Der berauschte Blick auf Architektur und Städtebau der dreißiger Jahre bedarf einer Ernüchterungskur.



Mit den Springer BauMedien zielsicher zu den Messe-Highlights der ISH 2007 Frankfurt

Speziell für Architekten und Fachingenieure starten wir geführte Messerundgänge zu ausgesuchten ISH Messe-Highlights.

Freuen Sie sich auf interessante Gespräche und sichern Sie sich noch heute einen Platz, denn die Teilnehmerzahl der Rundgänge ist begrenzt!

Melden Sie sich einfach an unter www.architektenrundgang.de.

Sie erhalten nach der Registrierung einen Eintrittsgutschein und den genauen Ablaufplan der Rundgänge.

Wir freuen uns, Sie zu dieser - für Sie kostenlosen - Veranstaltung begrüßen zu dürfen.